

*L'analisi*di **Roberto Perotti**

Quattro montagne da scalare

Conte e il piano Colao

Quattro montagne da scalare

di **Roberto Perotti**

→ segue dalla prima pagina

La storia italiana è piena di politici bravissimi negli intrighi politici, ma totalmente inetti nell'affrontare la burocrazia ministeriale o le associazioni di categoria. Se questo avvenisse anche nella fase di attuazione del piano Colao sarebbe un disastro. Per evitarlo, è necessario che i politici, e Conte in testa, facciano quello che quasi mai hanno fatto nella storia italiana: impegnarsi nei dettagli dell'attuazione dei provvedimenti.

Secondo, anche se il piano Colao è stato concepito come un piano organico, inevitabilmente, data la sua vastità e il poco tempo a disposizione, in parecchie parti va riempito di contenuti specifici. Il rischio è di ottenere un risultato paradossale: una proliferazione legislativa incontrollata che si concentri sugli aspetti formali. Pensiamo al decreto rilancio, fatto da centinaia di pagine e di rimandi a decine di norme, e moltiplichiamolo per cento. Anche in questo caso ci vorrà un occhio vigile e attenzione al dettaglio da parte dei politici per imporsi agli apparati ministeriali.

Terzo: anche se non se ne parla mai, ci sono ministeri e ministeri. Non tutti i ministeri hanno la capacità di attuare le riforme di loro competenza del piano Colao. Nella mia limitata esperienza le differenze di capacità delle persone e degli apparati sono abbastanza evidenti. Un premier che si rispetti deve capire quando un ministro o un ministero non sono in grado di produrre riforme concrete (al di là del legalese di cui tutti sono espertissimi), e agire di conseguenza, senza mettere la testa sotto la sabbia. La riforma più difficile del governo Renzi, il Jobs Act, potè essere attuata perché nella fase iniziale il ministero del Lavoro fu di fatto esautorato.

Quarto: la commissione Colao non aveva i compiti di una spending review. Non dovendo occuparsi di costi, il piano inevitabilmente cade nella tentazione di

tra le migliaia di proposte, ed evitare i rischi insiti nell'attuazione. Eccone alcuni. Primo, le difficoltà non saranno politiche nel senso di "partitiche", perché in gran parte le proposte credo siano condivisibili da quasi tutti. Il problema sarà la resistenza di alcune categorie che si opporranno alla modernizzazione dei rispettivi settori.

● continua a pagina 29

aggiungere soltanto senza mai togliere, anche quando disboscare farebbe bene. E questo può mandare il messaggio sbagliato ai politici. Per esempio, nel capitolo sul Turismo (il più debole, insieme a quello su Famiglia e Welfare) c'è l'immancabile Piano strategico per il Turismo, per individuare le «azioni chiave per il rilancio» del settore, e la new entry del Piano comunicazione Turismo Italia, per «sviluppare proattivamente contenuti promozionali». Il rischio è che siano l'ennesima occasione per sviluppare una burocrazia già elefantica invece di riformarla. Per esempio, il piano propone di aumentare il budget per il marketing del turismo, quando il problema storico noto a tutti è piuttosto la leggendaria inefficienza delle agenzie che se ne dovrebbero occupare.

Analogamente, la parte sul welfare è una serie lunghissima di proposte, esortazioni e raccomandazioni forse condivisibili ma senza che ci si preoccupi di come innestarle su un welfare già abbastanza caotico così come è ora. Ma soprattutto in questa parte si cade nelle proposte generiche (come l'ennesima cabina di regia, questa volta di "Benessere Italia") e nel vizio italiano di affidarsi alle espressioni roboanti: «Trasformazione dei costi sociali e sanitari in investimenti produttivi di salute e sviluppo locale», «il beneficiario del progetto da oggetto di intervento deciso da altri diventa soggetto della progettazione, a cui partecipa di diritto perché riguarda la sua vita». Per non parlare della proposta di controllare l'uso nei social di «termini e locuzioni discriminatori di genere». Niente di tutto questo sarà d'aiuto al politico.

La mancanza di preoccupazione con i costi, e i rischi che ne conseguono, emergono anche in tante altre parti del piano. In più punti si esorta a progettare e realizzare le grandi opere (inclusa l'alta velocità per sviluppare il turismo...), senza chiedersi se veramente siano tutte utili o non, in alcuni casi, addirittura dannose. E non ce la si può cavare semplicemente con la raccomandazione di «subordinare il ricorso a nuovo

consumo di suolo alla preliminare valutazione di alternative». Il piano è pieno anche di incentivi, esenzioni, trattamenti di favore per questa o quella attività. Tutto apparentemente condivisibile, ma l'Italia ha già il record mondiale di "spese fiscali", i trattamenti di favore per questa o quella categoria, cui nessuno è mai riuscito a mettere mano.

Con tutto ciò, anche se il piano Colao, come tutte le produzioni umane, non è perfetto, è un contributo enormemente utile al dibattito. Sta al premier farlo fruttare ed evitare il rischio che si traduca in una lista della spesa da cui scegliere più o meno a caso qualche proposta, delegandone l'attuazione a questo o quel dirigente ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688